

LA FANTASIA IN PIAZZA DA «OCCUPIENNAL» AL «DITO MEDIO» DI CATTELAN DAVANTI ALLA BORSA DI MILANO

# «Indignados», declino e declinazione dell'arte

## Protesta e nuova creatività «puntata sul mondo»

di PIETRO MARINO

**L'**arte al tempo degli «indignados». Una giovane danzatrice si libra sul toro di bronzo che sta davanti alla Borsa di Wall Street. È il manifesto del movimento «Occupywallstreet» nato a New York con partecipazione di artisti e intellettuali. Da loro viene l'iniziativa di una «Occupiennal», una «Biennale dell'occupazione» che fa il contropelo alle biennali d'arte che dilagano nel mondo. È virtuale (occupiennal.org): raccoglie e organizza in rete foto, video, progetti di performance e quant'altro documenta ed esalta creativamente la protesta che ha il suo campo base in Zuccotti Park. Ma da tempo il vasto, confuso ma appassionato movimento che va dilagando da Madrid a Roma a New York ha trovato anticipazioni e interpretazioni nel sistema di elaborazione e comunicazione dell'immaginario contemporaneo.

S'intitola «Declining Democracy» una mostra in corso a Firenze, nell'underground di Palazzo Strozzi, per iniziativa dell'intelligente e coraggioso Centro di cultura contemporanea «La Strozziina» diretto da Franziska Nori. Il titolo denuncia il «declino della democrazia», ma invita anche a «declinare la democrazia», ripensandola «fra utopia e partecipazione». Infatti, nei media come nelle prime analisi di sociologi e politologi, ricorre la suggestione di connettere il sentimento collettivo di protesta contro il potere affaristico e finanziario dell'Occidente alle rivolte della «primavera araba» e alle inquietudini che percorrono i sistemi autoritari dell'Eurasia, dalla ex Unione Sovietica all'Iran talebanico alla Cina capital-comunista. Li accomuna una generica «promessa di libertà» che fa i conti con le crisi dei sistemi di rappresentanza. Ne trattano diversi saggi nel catalogo della Strozziina. Per esempio, parla di «democrazia performativa» Peter Weibel, teorico tedesco dei media, come ipotesi alternativa

alla «democrazia parlamentare».

Nello specifico dell'arte, il disagio contemporaneo è evocato in dodici interventi di autori, singoli o in gruppo. Un concitato epos documentario di contrastanti comportamenti liberatori è condensato nei venti video installati dal polacco Artur Zmijewski: da dimostrazioni di donne per il diritto all'aborto a raduni di Hamas nella striscia di Gaza, da tifosi tedeschi in uno stadio ai funerali del leader filonazista Heider.

Si colloca quasi al capo opposto la contestazione muta, di gentile ironia orchestrata in chiave di comunicazione transattiva di «BUUUUUUUUU» (il gruppo di tre italiani che vivono a Vienna): dei video rimandano in diretta i sorrisi di un minuto l'uno autoripresi e trasmessi da chiunque col proprio cellulare, «contro Berlusconi». Non sorridono invece i volti e gli occhi di contadini colombiani, inquadrati in primissimo piano dallo scrittore-artista Juan Manuel Echevarria, che cantilenano in recitativi composti da loro stessi storie di patimenti, oppressione, violenze e miseria. Mentre eventi catastrofici dal terrorismo alle crisi finanziarie, dai disastri naturali ai disordini sociali, sono evocati in pittogrammi a modo di videogame nella megainstallazione multimediale e interattiva del duo Bielicky-Richter (attivo in Germania): lo «spettatore» può puntare con un joystick uno degli eventi, e mentre lo colpisce appaiono messaggi twitter in tempo reale, grafici statistici, quotazioni di Borsa.

Non nascono però ora le variegate strategie di uscita dalla «società dello spettacolo» postmoderna. Nella stessa mostra fiorentina figurano pionieri di forme di arte «pubblica», «relazionale», «partecipativa», che già dai Novanta (con lontane radici nei Sessanta) designavano diversi approcci a modi di presa diretta con i contesti della realtà collettiva. Ecco gli aggressivi «manifesti» di Thomas Hirschorn. Ecco in video la storica performance di massa, ovvero «allegoria sociale» di Francis Alys: 500 persone convocate in veste bianca a spostare, armate di vanga, una duna chilometrica nei pressi di Lima («La fede smuove le montagne», 2002). Ecco Cesare Pietroiusti inventare una «scuola quadri» ammiccante alle vecchie

scuole comuniste e democristiane, come workshop di riflessione alternativa su politica e potere.

Avanza insomma una nuova tensione verso un'arte «puntata sul mondo» (come ama dire Bonito Oliva citando Picasso). Una voglia di «realismo» di cui sono apparse in questi mesi tracce di discussione mediatica nel campo della narrativa (il manifesto degli scrittori TQ) e della filosofia (gli

attacchi al «pensiero debole»). Non un ritorno a Guttuso, certamente. Lo chiarisce un'opera, come si dice, «provocatoria» ma che oggi rivela la sua disturbante carica profetica: il Dito Medio che da quasi un anno si rizza da una mano mozzata in marmo, monumentale e tragicomica, di fronte alla Borsa Affari di Milano. È di Maurizio Cattelan, l'artista italiano più celebre al mondo. Disturba i benpensanti nostrani di destra e sinistra, mentre il Guggenheim gli dedica una grande retrospettiva. Proprio nel tempio dell'arte nato con la democrazia capitalista, mentre davanti al tempio di Wall Street sale danzando la protesta «antidebito» del popolo dei 99%.

**IMMAGINARIO PRECARIO**

Dilagano manifesti e iniziative di artisti e intellettuali intrecciati al disagio giovanile



**IL MANIFESTO «Occupywallstreet»**

